

la bontà dell'interpolazione (sia delle funzioni originarie che delle nuove funzioni ottenute) stimata attraverso gli indici di correlazione e l'accuratezza delle previsioni per questo dopoguerra. Pare anzi che la relazione sia addirittura negativa (pag. 30). Ciò tuttavia può essere spiegato (nel caso di funzioni del consumo) se si osserva che invariabilmente alti indici di correlazione sono ottenuti quando una data serie di valori (reddito) viene correlata con una percentuale della serie stessa sotto altra forma (consumo) superiore al 50%. Ora, dal momento che la propensione marginale al consumo per ogni dato sistema economico molto probabilmente è sempre superiore allo 0,50, è naturale dubitare della validità degli indici di correlazione come criterii di prova della bontà dell'interpolazione ottenuta con date funzioni del consumo. Nei casi di funzioni del risparmio l'obiezione non è così sicura ed evidente per cui non è facile optare per un altro criterio che provi la bontà dell'interpolazione. Tuttavia per giudicare della bontà dell'interpolazione e quindi dell'accuratezza delle varie funzioni sia nel lavoro di interpretazione di dati esistenti che in quello di previsione, l'A. usa altri criterii, elaborando di nuovo le funzioni calcolate riclassificate in sette gruppi distinti (pag. 36). Le conclusioni a cui giunge il Ferber possono essere così brevemente riassunte. *A)* Le previsioni del risparmio per gli anni del dopoguerra, 1947-50, ottenute inserendo valori del reddito, prezzi, ecc. nei sette diversi tipi di funzioni suddette, ottenute dai dati prebellici, non sono in generale molto accurate. Un'accuratezza maggiore è ottenuta quando le funzioni sono utilizzate per una previsione delle variazioni del risparmio più che del suo valore assoluto. *B)* Le previsioni più accurate sono ottenute da quelle funzioni che permettono un aggiustamento per le variazioni nella relazione risparmio-reddito durante il ciclo, ossia da quelle funzioni che permettono una variante ciclica accanto alla variante secolare. *C)* La previsione inol-

tre è migliorata per gli anni del dopoguerra con l'inclusione di una variabile ritardata del reddito oltre all'indice ciclico. *D)* Generalmente la « deflazione » dei valori utilizzati migliora la previsione. *E)* Seppure l'introduzione della « popolazione » come variabile indipendente non sembra dare migliori risultati che non le funzioni utilizzando le variabili tipiche keynesiane, la « population deflation » aumenta l'accuratezza delle previsioni. *F)* Il coefficiente di determinazione (della bontà dei risultati) non sembra essere un sufficiente indicatore della accuratezza delle previsioni.

Come può essere osservato, l'analisi è completa ed inoltre condotta in profondità e con un rigore metodologico non comune. L'unica deficienza che si può avvertire (che però non inficia il valore dell'opera) è quella relativa al problema delle previsioni di brevissimo periodo (3-6 mesi) che non possono essere elaborate con i vari tipi di funzioni elaborati dall'A. ma piuttosto con il contributo delle « survey-researches », meno rigorose delle prime ma più aderenti all'effettiva volontà di azione dei consumatori. A parte ciò, il volume del Ferber resta un'utilissima opera che caldamente raccomandiamo sia a chi voglia iniziarsi ed orientarsi nell'intricata letteratura sorta sulla funzione del consumo sia agli studiosi per l'esattezza ed il rigore metodologico dell'analisi.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

FRANK P., *Die neue Ordnung des deutschen Geldwesens nach dem zweiten Weltkrieg* (Internationale Schriftenreihe für soziale und politische Wissenschaft). Un vol. di pagg. 112. Librairie du Recueil, Paris, 1949, Verlag Josef Stocker, Luzern, 1950.

La brillante situazione non solo economica, raggiunta oggi dopo 9 anni dal termine delle ostilità dalla Germania occ. nella comunità dei Paesi europei, induce

sovente a meditare le tappe della ripresa che l'hanno condotta a questa situazione. In nessun altro Paese belligerante — compresa la Russia — l'economia si trovava dopo la guerra in tale stato di disorganizzazione e con riserve tanto minime come in Germania. Ad una tale meditazione serve eccellentemente questo volumetto che compendia uno studio terminato un anno dopo la riforma monetaria e che l'A. ci presenta come una rappresentazione riassuntiva di un episodio della storia monetaria tedesca. Come tutti ricordano, allo stato di prostrazione in cui si venne a trovare l'economia tedesca, si aggiunse la prospettiva dell'applicazione di quel piano Morgenthau che prevedeva il ritorno da parte della Germania alla economia agricola e lo smantellamento delle industrie. Lo studio del Frank che esaminiamo riporta tutti i dati principali connessi all'economia tedesca a partire dall'ultimo scorcio del conflitto, illustrandoli esaurientemente. Così egli cita i 650 miliardi di RM. che il Reich spese nei sei anni di guerra e ricorda il finanziamento bellico « silenzioso » tedesco, attuato collocando i prestiti presso gli Istituti di credito e riuscito per la fiducia e la disciplina del pubblico che ha consentito di applicare misure di razionamento e di fissazione di prezzi. Ad aggravare al termine del conflitto la situazione economica, intervennero poi la ripartizione del territorio tedesco in quattro zone di occupazione indipendenti, il flusso di 12 milioni di profughi dalla zona orientale, gli smantellamenti industriali e la disorganizzazione dell'apparato amministrativo. Quest'ultimo fattore, sostiene l'A., costrinse gli alleati alla emissione di una moneta di occupazione che servisse per i pagamenti fra alleati stessi e l'amministrazione tedesca.

Problemi non indifferenti suscitò la fissazione di una data per la riforma monetaria. La riuscita di quest'ultima dipende infatti — come giustamente rileva Frank — da un complesso di fattori politici e psicologici oltrechè economici.

E mentre le lunghe discussioni che si ebbero in Germania sull'argomento dal 1945 al 1948 preparavano da una parte l'opinione pubblica all'idea delle inevitabili rinuncie connesse con una riforma, esse peggioravano dall'altra progressivamente la fiducia nel RM. Il 20 giugno 1948 finalmente, dopo che fu deciso di effettuare la riforma per la sola zona occidentale, date le difficoltà di un accordo con l'autorità sovietiche di occupazione, ebbe inizio l'applicazione del piano alleato che doveva dare alla Germania un nuovo sistema monetario.

Nel volume, l'attuazione della riforma viene seguita nei dettagli: dal primo versamento di 60 nuovi Deutsche Mark pro capite ed al rapporto di cambio fissato in 10 : 1, fino ai successivi provvedimenti che mutarono virtualmente il rapporto di cambio in 10 : 0,65 e fondarono la nuova Banca centrale (Bank deutscher Laender). Altrettanto diffusamente viene trattato della riforma monetaria seguita immediatamente nella zona orientale della Germania e che — secondo il parere dell'A. — riuscì ad eliminare all'inizio alcune delle difficoltà verificatesi invece nella zona occidentale, per merito della elasticità dei tassi di conversione colà applicati.

Frank distingue tra fasi nella esecuzione della riforma monetaria nella zona occidentale: la prima costituita dalla prima dotazione al pubblico ed agli Enti Pubblici dei mezzi necessari, la seconda consistente nella conversione dei crediti espressi nella vecchia moneta e la terza con l'inizio della concessione di crediti da parte delle Banche. Con la quale ultima fase la riforma può virtualmente considerarsi terminata, essendo ormai la circolazione determinata dalla politica creditizia.

Concludendo la sua esposizione sulla riforma e domandandosi se essa possa considerarsi riuscita, l'A. afferma che, se per scopo della riforma si intende quello di rendere nuovamente la moneta, capace della funzione che le è propria, la stessa può considerarsi soddisfacente-

mente riuscita. La base della questione che si pone al momento in cui la riforma ha termine, prosegue quindi il Frank, è il problema della produzione.

Senza una sufficiente produzione, il potere d'acquisto della nuova moneta non può infatti essere mantenuto.

Il finanziamento degli investimenti necessari — sono ancora le parole dell'A. — non può avvenire attraverso l'espansione del credito, senza correre il pericolo di una inflazione. Occorre l'intervento del capitale, il quale presuppone tuttavia l'esistenza del risparmio. Poichè però — subito dopo la riforma monetaria — la quantità del capitale risparmiato è minima, gli investimenti necessari all'aumento della produzione possono venire esclusivamente dall'estero, vuoi in forma di prestito, vuoi in forma di donazione.

Una riforma monetaria « autarchica » è quindi destinata al fallimento. È a questo punto che si rileva l'importanza per la ripresa tedesca degli aiuti prestati dall'America, il cui effetto è duplice: da una parte essi premono sui prezzi, mentre dall'altra apportano mezzi sul mercato dei capitali, dando così alla produzione la possibilità di elevarsi. In ogni caso resta da constatare — afferma il Frank a conclusione del suo studio — che la riforma monetaria e la nuova moneta hanno potuto « mobilitare » il lavoro, ma che tuttavia esso — il lavoro umano — resta il fattore essenziale ed il principale elemento di questa come di ogni altra ripresa.

D. DI LUCIA

*Francoforte.*

GALBRAITH J. K., *American Capitalism, The Concept of Countervailing Power.* Un vol. di pagg. 217. Cambridge, Mass., 1952.

Negli ultimi decenni i contributi più significativi degli economisti americani allo sviluppo del pensiero economico hanno ritenuto di offrire una nuova giu-

stificazione scientifica alla ideologia economico-sociale prevalente, fondata sul presupposto che la concorrenza tra i produttori è nel contempo possibile e benefica per l'intero sistema economico. A tale scopo sono state utilizzate diverse generalizzazioni della nozione di concorrenza, da quella del Chamberlin a quella implicita nella concezione schumpeteriana dello sviluppo economico, alla nozione di *workable competition* del Clark, che in una elaborazione recente (presentata al convegno dell'International Economic Association) si avvicina a quella dello Schumpeter (*active competition*).

L'opera del Galbraith segna un brusco cambiamento di rotta nello sviluppo del pensiero economico americano. Essa infatti tenta di giustificare la concezione economica e sociale prevalente negli Stati Uniti non già attraverso una generalizzazione della nozione di concorrenza, ma attraverso una nuova interpretazione della struttura di mercato caratterizzata dall'esistenza di situazioni monopolistiche.

Dopo una brillante esposizione del modello neoclassico fondato sull'ipotesi di libera concorrenza, alla quale sono dedicati i primi tre capitoli, il Galbraith si sofferma a considerare i mutamenti nelle forme di mercato e nella politica economica, la quale ha notevolmente influito sulla struttura del sistema nel tentativo di evitare tendenze depressive e di mantenere elevato il potere di acquisto. Tali mutamenti hanno avuto una eco sempre più vasta nei nuovi orientamenti del pensiero economico.

Il formarsi di imprese o gruppi monopolistici ha rappresentato per gli Stati Uniti non già un fenomeno patologico, ma la conseguenza necessaria di uno sviluppo economico che ha portato ad un diffuso elevato tenore di vita. « Una provvidenza benigna... ha fatto della grande industria uno strumento quasi perfetto per provocare continue innovazioni tecniche ». La limitata concorrenza nei prezzi ha aumentato l'importanza